

LA CIABATTA DI JAMA (classe 1A A.S. 2013-2014)

C'era una volta un bambino di nome Jama, che non poteva stare senza la sua ciabatta, una ciabatta peraltro molto particolare, in quanto era sacra.

I suoi genitori, infatti, che erano degli esploratori, l'avevano rubata in un tempio, il cui guardiano aveva lanciato una maledizione contro di loro, predicendo la nascita di un figlio che sarebbe scoppiato se fosse rimasto senza quella ciabatta per ventiquattro ore.

Passarono gli anni e un brutto giorno la ciabatta, stanca della terribile puzza dei piedi di Jama, se ne andò mentre il bambino dormiva, all'una di notte.

La ciabatta rimbalzò, visto che non aveva i piedi, ma solo la bocca e gli occhi, per tre ore fino a che giunse nei pressi di



una miniera di pietre preziose: diamanti, rubini, lapislazzuli, smeraldi.

Era tutto buio in quel momento, ma la ciabatta avanzò ugualmente, scorgendo finalmente delle luci e incontrando dei "Belli Carboni", cioè dei pezzi di carbone con bocca, occhi, gambe e braccia che raccoglievano delle rocce e le caricavano su un carretto da spingere, su rotaie, fin dentro una fabbrica.

Non appena i "Belli Carboni" si accorsero di lei, le si inchinarono dinnanzi, rammentando una profezia che preannunciava che una ciabatta fatata avrebbe realizzato il loro sogno, vale a dire quello di volare per ammirare il paesaggio da un'altra prospettiva.

La ciabatta, da parte sua, capì, grazie anche ai graffiti posti sulle pareti della miniera che illustravano la profezia, di

essere considerata da loro come una regina e così organizzò,



insieme a loro, una spedizione per fermare il bambino che avrebbe fatto di tutto per ritrovare la sua ciabatta.

Frattanto, nella stanza di Jama accadde l'inevitabile: erano le sette di mattina, il bimbo si svegliò e si accorse di non avere più la sua ciabatta.

In quel preciso istante, apparve un angelo con la tunica bianca, con grandi ali, la pelle rosata, i capelli rossi e gli occhi neri, che lo avvisò dell'orario preciso della fuga della ciabatta e del suo nascondiglio nella miniera del bosco.

Il bambino, dunque, ancora in pigiama, partì all'inseguimento insieme all'angelo.

I due giunsero nella foresta, piena di fruscii e quasi parlante, alle cinque del pomeriggio, ma impiegarono altre due ore a trovare la miniera, anche perché i "Belli Carboni" piazzavano delle corde per far inciampare Jama e cancellavano le sue orme per disorientarlo.



Giunti finalmente all'ingresso della miniera, trovarono un cartello enorme e pesante che impediva l'accesso, che, però, l'angelo, grazie alla forza delle sue ali, riuscì a sollevare. Jama attraversò numerosi corridoi illuminati dalle pietre preziose incastonate nelle pareti, arrivando, con l'aiuto dell'angelo, che gli aveva suggerito di seguire il carretto spinto dai "Belli Carboni", nella sala centrale della fabbrica,



dove si nascose dietro una roccia.

Dal loro nascondiglio il bambino e l'angelo sentirono la ciabatta che insultava i "Belli Carboni" perché non erano riusciti a fermarli.

I "Belli Carboni" caddero a terra terrorizzati, perché quando la ciabatta voleva una cosa, riusciva sempre ad ottenerla e se qualcuno dei suoi aiutanti sbagliava, si infuriava molto.

Fu a questo punto che Jama riuscì a prendere la ciabatta e si attaccò all'angelo per volare fuori dalla miniera, dato che



i "Belli Carboni", ripresisi, si erano lanciati al loro inseguimento-

Era mezzanotte quando finalmente Jama e l'angelo videro nuovamente il cielo stellato ed erano entrambi molto stanchi; l'angelo, in particolare, faceva fatica a volare a causa della forza di gravità esercitata dal bambino.

I "Belli Carboni" si impilarono e si attaccarono alla ciabatta, felici di volare come predetto nella profezia.

Era l'una meno cinque secondi: la ciabatta morse Jama che fu così costretto a lasciarla, scoppiando subito dopo.

La ciabatta, ignara della profezia, si mise a piangere disperata, perché aveva causato la morte del bambino e da quel giorno, pentita, continuò a vagare in tutto il mondo sempre ai piedi delle persone senza più scappare e con il triste ricordo di Jama.

















